

In piazza



[www.viandanti.org](http://www.viandanti.org)

## **NUMERI, RITI, RELAZIONI**

*Silvano Bert*

Tutti i numeri dell'Annuario statistico trentino ci stimolano alla riflessione. Mi fermo su uno. Il 78,6% dei matrimoni civili indica una direzione perché ha una storia lunga e controversa alle spalle. Quando l'antropologo Ernesto De Martino scrive: “Io penso che la nascita, il matrimonio, la morte abbiano sempre bisogno di essere adeguatamente solennizzati” (Quaderni Piacentini, giugno 1965) riconosce la funzione simbolica svolta nella storia da tutte le religioni, in Europa dal Cristianesimo. Il matrimonio cristiano, con la creazione di Adamo ed Eva, interpretò la legge naturale divina come “fedeltà, monogamia, indissolubilità, fine procreativo, gerarchia maschio/femmina”. Un monopolio etico che durò per tutti i secoli della “cristianità”. L'introduzione, a opera della Rivoluzione francese, del matrimonio civile e del divorzio, è quindi un autentico choc, perché separa la dimensione contrattuale (umana) da quella sacramentale (divina). È il processo di laicità che distingue la religione dalla politica, lo Stato dalla Chiesa. La condanna del papa di allora, scagliata su quei coniugi “concubini, pubblici peccatori”, non frena però la secolarizzazione moderna, che è apertura alla libertà e all'eguaglianza degli individui. Se in Trentino, nel 2020, i matrimoni civili sono dunque cresciuti al 78,6 % è segno che in chiesa si va per scelta, sempre meno per tradizione. Non conosciamo i dati sui funerali civili, ma sono in crescita anch'essi. E' poi la Diocesi a informarci che i battesimi dei bambini sono ormai meno della metà dei nati. Stiamo diventando una società sempre più culturalmente e religiosamente plurale.

De Martino ci mette in guardia però: “Provo orrore all'idea che tutto si riduca a un atto burocratico di fronte a uno sportello”. Inventare, e rinnovare, i riti è infatti impegnativo. Un antropologo coreano, Byung-Chul Han, afferma che nelle culture occidentali si sta assistendo a una rapida “scomparsa dei riti” (2021), preoccupante perché indice del franare del senso di comunità. (Fra parentesi: l'astensione dal rito delle elezioni non sarebbe allora solo disprezzo dei partiti politici). La mia esperienza ai funerali civili è però di un tempo e di un luogo sempre più di riflessione e di conforto comunitario nel momento della morte. Più difficile è ritualizzare in modo laico il momento della nascita. Eppure la “lettera dei nonni” di Andrea per una “festa in città di tutti i bambini di ogni religione e cultura” suscita attenzione nella società civile. Ne hanno scritto anche l'Adige e Vita Trentina.

Oggi sono i soprattutto i matrimoni civili ad aprire alla speranza: sono un luogo e un tempo di comunità viva, con parole, fiori, e musiche di gioia. Di

dialogo e di pace persino. Al matrimonio di Francesco, mio figlio, e Cherin, una ragazza araba-svedese, conosciutisi ad Amman, nell'Unhcr, erano presenti parenti e amici di 15 nazioni diverse. In un'altra occasione ho sentito citare un passo di una lettera dal carcere del teologo Dietrich Bonhoeffer a due giovani sposi (1943): "L'amore unisce voi due, il matrimonio vi lega alla società intera".

Una domenica a messa infine, a Trento, nella parrocchia Sant'Antonio, 50 fedeli, un terzo dei presenti, hanno dichiarato per alzata di mano di aver partecipato a un matrimonio civile di parenti ed amici. Anche la Chiesa, "popolo di Dio", nonostante il tentativo della gerarchia di frenare il controllo delle nascite con l'enciclica *Humanae vitae*, ha imparato qualcosa dalla Rivoluzione francese, (e dalla sconfitta nei referendum sul divorzio e sull'aborto). È stato il Concilio Vaticano II a definire il fine primario del matrimonio non la riproduzione, ma la relazione. Dal Sinodo in cui la Chiesa è impegnata potrebbe addirittura emergere la rinuncia unilaterale al privilegio del matrimonio concordatario (1929), un residuo di potere temporale omogeneo alla cultura fascista del "Dio, patria, famiglia". Sarebbe anche una sollecitazione alla politica al coraggio nella laicità.

*[Testo pubblicato su "L'Adige" il 30 dicembre 2022]*

## **POST SCRIPTUM.**

"**DIO**" (Claudiana 2022) è il ponderoso volume di Paolo Ricca, pastore valdese, il maggiore teologo italiano protestante vivente. Lo leggo motivato dalla recensione di Lilia Sebastiani, (Rocca n.22/2022). Nella sua "apologia" il teologo si confronta con le obiezioni moderne, da Comte (Dio come fiaba), a Marx (Dio come droga), a Freud (Dio come illusione)... Ma poi il teologo ha uno scarto: il culto diventa idolatrico quando Dio è ridotto a idolo, un'immagine, una pietra, un amuleto, un luogo. O a uno slogan che lo strumentalizza. E conclude così: "I meno giovani tra i lettori ricorderanno che nella loro infanzia circolava nel nostro paese uno slogan programmatico che diceva: 'Dio-Patria-Famiglia'. Ecco quel Dio era un idolo." Quando Paolo Ricca consegnava il suo scritto alla Casa editrice, certo non immaginava che quello slogan era tutt'altro che morto e sepolto. E' stato capace, poco tempo dopo, di affascinare le folle, senza trovare resistenza nelle Chiese cristiane.

"**LA BUSSOLA**" (2022) è il corposo questionario che gli iscritti al Partito Democratico sono invitati a compilare, in ricerca, per corrispondere, da sinistra, alle domande della società italiana di oggi. Sono cento le parole-chiave proposte alla riflessione. Non compare mai la parola "Laicità". Io la ho segnalata in maiuscolo, più volte. La mia sensazione è il timore che sia una parola che urta la Chiesa cattolica. E invece è interesse di entrambi la distinzione fra politica e religione, fra Stato e Comunità religiose plurali. Il superamento del matrimonio concordatario potrebbe essere l'avvio di un processo virtuoso.